



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 8 – 19 Gennaio 2019


E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

DOMINIQUE VIVANT DENON, UNA VITA SPESA PER GLORIFICARE L'IMPERATORE

(3^a parte)





Per capire meglio questa sua dedizione, è necessario fare un balzo nel tempo ed arrivare alla fine dell'epopea napoleonica, ovvero al fatidico biennio 1814-1815 conclusosi con la disfatta di Waterloo e l'esilio a Sant'Elena.

Tanto nel 1814 quanto e soprattutto l'anno successivo, Denon dovette affrontare la prova più dura: difendere anche con la propria vita, la sua opera più preziosa, ovvero la collezione del Louvre.

In occasione della prima occupazione di Parigi e soprattutto in occasione della seconda, le truppe alleate, con i Prussiani in testa, pretesero la restituzione delle opere confiscate durante le due occupazioni di Berlino.

Nel 1814 la situazione era però talmente poco stabile e la stessa vittoria alleata talmente poco netta che Denon, rimasto in carica anche sotto il nuovo sovrano Borbone, riuscì a superare la crisi senza in realtà dover sacrificare più di tanto la propria raccolta¹.

L'anno successivo però, dopo la terribile sconfitta di Waterloo, la pressione dei generali e dei diplomatici occupanti fu tale, anche attraverso minacce serie alla incolumità sua e dei suoi collaboratori così come a quella della stessa città di Parigi (la minacciata distruzione del pont de Jena) che Denon dovette capitolare². Ma anche in questo frangente, l'ultimo della sua lunghissima carriera pubblica, Denon dimostrò la sua superiorità tenendo testa ai rappresentanti degli alleati per oltre tre mesi.

Perfettamente consapevole dell'ignoranza ed impreparazione artistica dei suoi interlocutori, Denon riuscì a convogliare la loro voglia di rivalsa sui pezzi più appariscenti ma meno "importanti". Così facendo cedette a quanto gli veniva imposto da Luigi XVIII, altrettanto poco interessato a preservare i tesori del Louvre e ben più teso a conservare l'appena ottenuta corona di Francia ma lo fece nel modo meno doloroso possibile e salvando di conseguenza il frutto di tanti anni di studio, ricerca e raccolta³.

¹ Dovette cedere agli alleati più di duecento quadri, alcune dozzine di sculture e molte centinaia d'oggetti d'arte che non intaccarono minimamente il patrimonio del Louvre.

²La situazione è perfettamente descritta in una lettera scritta dal Duca di Wellington a Lord Castlereagh datata settembre 1815: *"La conduite des Alliés, relativement au Muséum, à l'époque du traité de Paris, doit être attribuée à leur désir de faire une chose agréable à l'armée française et d'achever sa réconciliation avec l'Europe, à laquelle cette armée semblait alors disposée (...) Mais les circonstances sont aujourd'hui absolument différentes; l'armée a trompé la juste attente du monde (...) il ne faut pas perdre l'occasion de donner aux Français une grande leçon de morale."*

³Ciononostante lasciarono il Louvre: 2065 quadri, 130 statue, 150 busti e bassorilievi, 289 bronzi, 16 vasi etruschi, 76 vasi preziosi, 105 vasi d'avorio, 37 sculture in legno, 471 cammei, 271 disegni, 1189 fra smalti e maioliche e 294 altri oggetti d'arte" J Chatelain, Vivant Denon et le Louvre de Napoléon, 1973.

E' sotto gli occhi di tutti che il Louvre di oggi sia quello che è proprio grazie a questo lavoro di fioretto fatto dall'allora direttore. Sfinito al termine di questo terribile scontro e disgustato dall'insensibilità dimostrata dal nuovo sovrano, nel 1815 decise dimettersi e tornare a vita privata nel suo palazzo di Quai Voltaire a Parigi dove morì nel 1825.

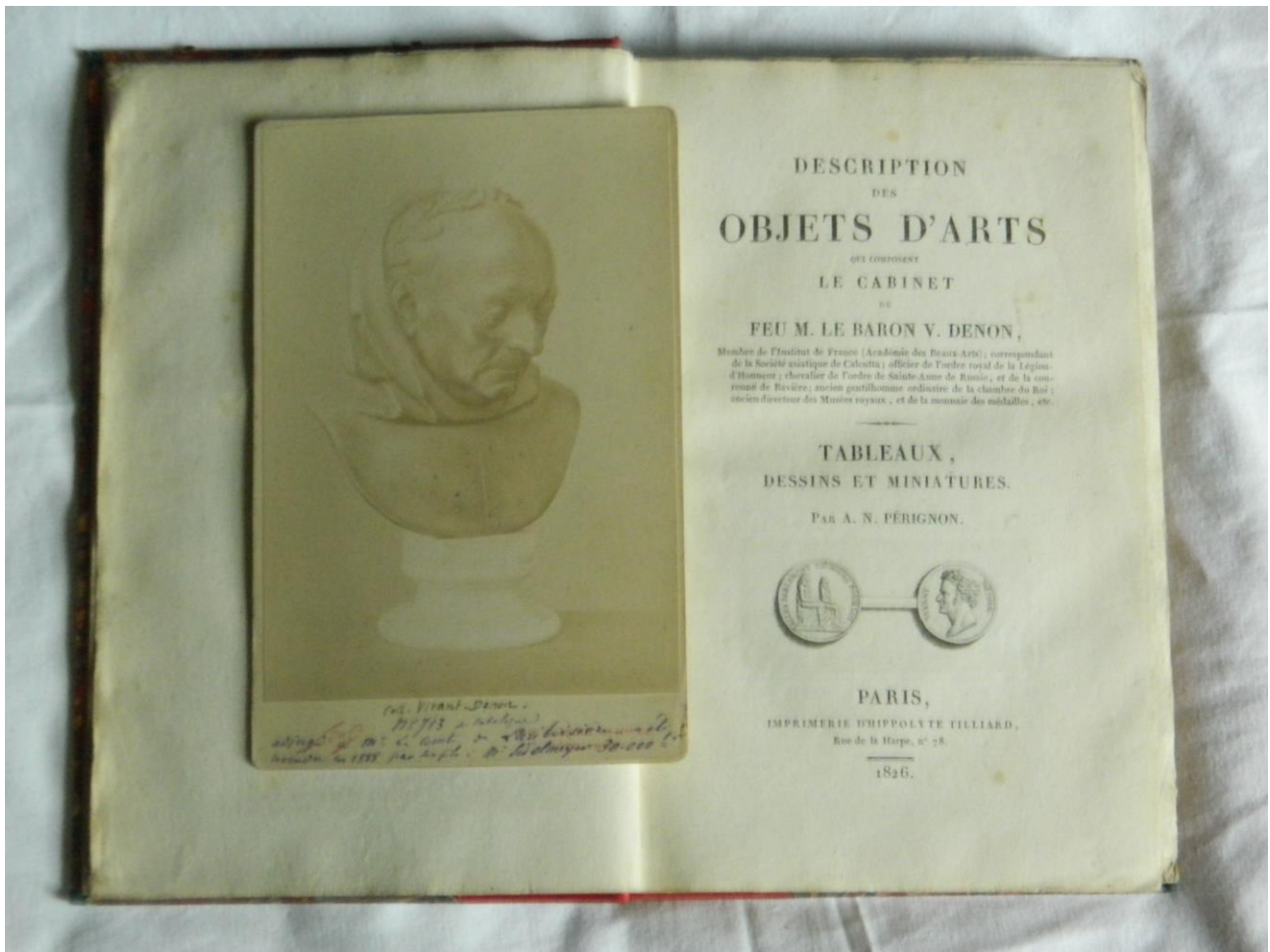


Pur portando avanti la sua passione di collezionista fino all'ultimo giorno, sembra infatti che per partecipare ad un'asta abbia preso il colpo di freddo che lo uccise due giorni dopo, un salvataggio analogo a quello fatto per il Louvre non gli riuscì invece per la sua collezione privata. Non vi sono motivazioni ufficiali al riguardo, resta però il fatto che al momento della sua morte, non venne trovato nessun testamento con cui avesse stabilito una specifica destinazione per la sua enorme collezione privata⁴.

Gli eredi dettero vita, negli anni 1826-1827 ad un'importantissima asta, tenutasi proprio presso la sua residenza in tre storiche tornate in cui furono battuti oltre tremila lotti e a cui parteciparono con importanti acquisizioni anche istituzioni museali come la Biblioteca Reale o, per ironia della sorte, lo stesso museo del Louvre⁵.

⁴Già agli occhi dei contemporanei, la sua collezione appariva come qualcosa di straordinario come dimostrano le parole di Lady Morgan: *"aucun particulier ne possède à Paris une collection d'objets relatifs aux arts et aux antiquités, aussicurieuse, aussi variété et aussisingulière que celle querenferme l'hotel dubaron Denon. Ces trésors occupent une suite de six appartements, et son rangés dans de superbes armoires de Boule, qui se trouvaient autre fois dans le palais de Louis XIV"* Lady Morgan, "La France", Paris et Londres, 1817, t.2, p.77.

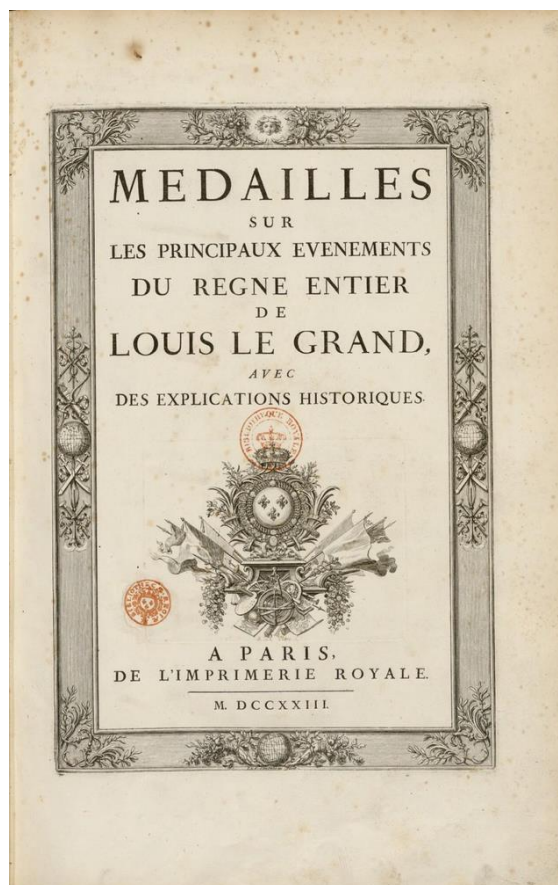
⁵cfr. il catalogo d'asta *"Description des objets d'art qui composent le cabinet de feu M. le baron V. Denon"* al cui interno, oltre ad una miriade di oggetti decorativi come medaglie e pezzi archeologici, si possono trovare opere di Rembrandt, Poussin, Fragonard, Watteau, Giotto, Beato Angelico, Botticelli, Rubens, Le Brun, David, Gérard, Gros,



Dominique Vivant Denon è dunque stato un personaggio di primaria importanza nel panorama artistico e culturale francese negli anni del primo impero. L'ambito in cui però forse ha potuto esprimere al massimo la sua creatività non solo artistica, fu sicuramente quello legato alla produzione delle medaglie commemorative. Se infatti nella sua opera di abbellimento del Louvre, il suo impegno si estrinsecava fundamentalmente nella ricerca dei pezzi più belli disseminati per tutta Europa, nel suo ruolo di direttore della Zecca delle medaglie, poté diventare parte attiva nella realizzazione stessa dell'opera d'arte.

Fu lui a consigliare all'allora primo console Bonaparte, la realizzazione di una Storia Metallica della sua vita sull'esempio di quella coniata durante il regno di Luigi XIV.


Vigée-Lebrun. Erano poi presenti oggetti particolari come le maschere mortuarie di Robespierre, Cromwell, Carlo VII di Svezia o come frammenti delle ossa del Cid rinvenuti a Burgos, di Turenne, Molière e di La Fontaine, una ciocca di capelli di Agnès Sorel, una dei baffi di Enrico IV ritrovata in perfetto stato di conservazione al momento dell'esumazione delle spoglie reali dalla cattedrale di Saint Denis nel 1793 ed una dei capelli del generale Desaix, compagno di avventure nella campagna d'Egitto. Un particolare e privilegiato posto aveva poi un piccolo cofanetto contenente una lettera di Napoleone, un brandello della camicia insanguinata che indossava al momento della sua morte, una ciocca dei suoi capelli ed una foglia del salice sotto cui riposava la salma nell'isola di Sant'Elena.



L'idea piacque subito molto perché si basava sulla consapevolezza dell'importanza storica di quanto stesse accadendo in quegli anni. Anche da questo punto di vista Denon non cercava semplicemente di compiacere il suo "datore di lavoro" ma voleva portare a termine un compito che gli avrebbe permesso di partecipare attivamente alla creazione della storia.

Su questo punto la loro comunanza di pensiero fu assoluta. Entrambi infatti erano dotati di una grande capacità di leggere gli avvenimenti con gli occhi della storia comprendendo al volo quanto fosse importante valutare ogni singolo accadimento non tanto per le sue conseguenze immediate ma con un criterio a lungo o lunghissimo termine.

Era però necessario che gli stessi contemporanei, soprattutto gli appartenenti alle classi dominanti francesi e non solo, primi destinatari delle stesse medaglie commemorative, realizzassero rapidamente la straordinarietà della figura di Napoleone e di ogni sua nuova conquista. Denon istituì pertanto un sistema molto efficace ed efficiente per selezionare i temi da cristallizzare nel metallo e per giungere alla loro realizzazione nel minor tempo possibile. La velocità era infatti fondamentale per far sì che la medaglia, una volta conosciuta e distribuita, fosse veramente uno strumento di propaganda. *L'Histoire Metallique*, non poteva non iniziare con l'inizio della carriera pubblica di Napoleone. Sorse quindi l'esigenza di ripercorrere gli anni anteriori alla nomina di



Denon, per trovare quegli eventi da celebrare con un'apposita medaglia. Le medaglie di questo tipo vengono chiamate tecnicamente *médailles restituées*.

La scelta di questi soggetti è forse ancora più chiarificatrice degli obbiettivi perseguiti da Denon e per suo tramite dallo stesso Napoleone. Fra di essi non vi si trova ovviamente alcun cenno al 18 brumaio né alla giornata del 13 Vendemmiaio; pagine entrambe fondamentali per la carriera del Corso ma certo non esaltanti da un punto di vista "etico" e quindi meglio dimenticate che celebrate. Non vi è nemmeno una medaglia per il decisivo ruolo rivestito dall'allora giovane generale d'artiglieria durante l'assedio di Tolone del 1793. Anche in questo caso però è facile capirne il motivo. Quel fatto, seppur glorioso da un punto di vista militare, rientrava però all'interno di un'epoca in cui la Francia era dilaniata da una vera e propria guerra civile. Perché quindi riaprire antiche ferite suscitando il risentimento di quella parte della nazione maggiormente propensa alla monarchia, proprio ora in cui il suo destino sembrava essere destinato ad ottenere un trono? Diverso è invece il discorso per la medaglia che celebra il fortunoso rientro di Napoleone dall'Egitto poche settimane prima del suo colpo di stato. In quel caso, benché molti da sempre lo interpretino come una gravissima insubordinazione nei confronti del governo di Parigi ed ancora di più come un vero e proprio tradimento perpetrato nei confronti delle truppe a lui affidate, Napoleone sin da subito indossò i panni del salvatore della patria facendo così dimenticare tutto il resto a favore dell'effettiva epoca di pace e prosperità che vide la luce proprio dal suo inaspettato arrivo sulla scena politica francese prima ed internazionale poi.

Questa breve e per forza di cose incompleta biografia non può non chiudersi ricordando la prima medaglia fatta coniare da Denon immediatamente dopo aver assunto i suoi incarichi nel 1803.



Si tratta della medaglia coniatata per l'inaugurazione della sala del Louvre dedicata all'esposizione della Venere dei Medici da poco arrivata da Firenze proprio come bottino di guerra. La legenda presente nella medaglia è rivelatrice: *"Auxarts la Victoire"*. In questo pezzo sono riassunti tutti i temi fin qui descritti: la medaglia come strumento di propaganda, l'arte come mezzo di nobilitazione del potere imperiale, il richiamo alla storia ed all'arte classica, il principio per cui Parigi, capitale del paese più civile ed illuminato dell'epoca ha il dovere di proteggere nel suo seno le migliori testimonianze del genio umano nel corso della sua storia. Questa medaglia, il cui soggetto fu voluto ed ideato personalmente da Dominique Vivant Denon, fu quindi una sua specie di manifesto programmatico che, con l'occhio dei posteri, si può senza ombra di dubbio affermare realizzato appieno.

FINE

ALAIN BORGHINI